

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO CINQUANTESIMOQUARTO

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.

PSALM. CXLIII, 18.

VOL. XII.

DELLA SERIE DECIMAOTTAVA

R O M A

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via di Ripetta 246

—
1903

Bund

Ita) 26.14

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

Beatus populus cuius Dominus Deus eius (Ps. CXXXIII, 15).

ANNO CINQUANTESIMOQUARTO

INDICE DI QUESTO QUADERNO

I.	Il Papa Vigilio (537-555)	Pag. 5
II.	Di alcuni criterii incerti nella Paleontologia, Archeologia e Storia antica. <i>Le scoperte di Creta e il criterio cronologico</i>	» 27
III.	Il « Carsus » nella Storia letteraria e nella Liturgia	» 38
IV.	Il Caporale Trasteverino. <i>Racconto</i> . — LXVI. <i>Tra volpi e leopardi</i> . — LXVII. <i>Consummatum est!</i> — LXVIII. <i>Sanguie giacobino</i>	» 53
V.	la memoria dei campioni contemporanei della causa cattolica	» 68
VI.	Bibliografia	» 72
VII.	Scienze naturali. <i>Le ricchezze industriali dell'Alpi</i>	» 82
VIII.	Cose romane	» 92
IX.	Cose italiane	» 97
X.	Notizie generali di Cose straniere	» 102
XI.	Germania. <i>Nostra Corrispondenza</i>	» 104
XII.	Irlanda. <i>Nostra Corrispondenza</i>	» 114
XIII.	Russia. <i>Nostra Corrispondenza</i>	» 120
XIV.	Opere pervenute alla Direzione	» 126

ROMA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via di Bipetta, 246

3 ottobre 1903

UN UOMO DISGRAZIATO

(Dialoghi dei morti)

PARTE PRIMA.

— Quando si nasce disgraziati! mormorava fra sè, al buio, al vento e sotto la pioggia, nella notte del 29 novembre, il povero Abate Spedalieri.

— Quando si nasce disgraziati! Vivo, sono stato perseguitato un po' da tutti; morto, speravo d'essere lasciato in pace. Nè anche per sogno! Ne hanno dette e scritte intorno a me e a' miei libri di tutte le sorta! Ed ora, dopo cent'anni, a un gruppo di buontemponi è saltato il ticchio di alzarmi una statua e mi hanno messo qui, su questo enorme piedistallo, vicino a una chiesa, a un convento e ad una stazione di sbirri. Il perchè, non lo so proprio neanche io. Ad ogni modo, mi trovo qui, effigiato in bronzo, tutto d'un pezzo, esposto alla pioggia, al vento, alla curiosità e anche, diciamolo schiettamente, alle acerbe critiche e al malcontento di una certa parte dei cittadini della nuova Roma.

Quante ne ho sentite dal settembre in qua! Già, sono rimasto qui quasi tre mesi coperto da quattro stracci e da una camicia sporca, perchè il signor Labanca e compagnia bella non davano il permesso a' miei amici di farmi prendere un po' d'aria. Ci voleva proprio un Labanca a tormentarmi, cent'anni dopo la mia morte! Che cosa gli ho fatto io mai? Ma, perdoniamo! Non per niente sono prete, io! Poi, mi hanno scoperto. Ma oh Dio! quale festa fu il mio scoprimento! Di solito si fa di giorno, fra i discorsi, gli evviva, le musiche, la calca degli ammiratori e degli amici. Io, invece, fui scoperto di notte, al buio pesto. Figurarsi! a un'ora dopo mezza notte! E scoperto da chi? Dal Cavalier Sennonner, un bravo

uomo fin che volete, ma un capo di polziotti, infine. E i miei amici? Una schiera di sbirri, un manipolo di carabinieri, una squadra di operai per togliere l'assito, e qualche curioso che dalle vicine osterie tornava a casa. Nè qui è tutto. Da mercoledì in poi, giorno e notte, i miei amici, i questurini, mi fanno la guardia, perchè il signor Labanca e compagni sembrano avere la brutta intenzione di mandarmi a gambe levate. Io vorrei proprio sapere il perchè di tanta ostilità contro la mia povera persona. Forse perchè sono prete? Ma Giordano Bruno, mio vicino, di bronzo anche lui come me, non era forse un frate? E pure a lui il 9 giugno 1889, quando s'inaugurò la sua statua, si fece tanta festa, e a me? Gual! Mi viene un'idea! Se andassi a domandare a lui, al frate di Campo dei fiori, la soluzione di questo enigma?; perchè cioè, a lui si siano fatti tanti onori e a me invece si minacci il finimondo! Mi pare ch'egli sia l'uomo da darmi una risposta. Proviamo ad andare!

Detto fatto. Il bravo Abate siciliano si approfittò del buio pesto e della pioggia dirotta che teneva lontani i questurini, discese, non veduto, dal suo piedistallo, e si diresse verso Campo dei fiori. —

Trovò il frate colla solita faccia di bronzo e nell'atto di meditare sopra il primo dialogo del suo *Spaccio della bestia trionfante*.

Dopo i vicendevoli saluti, l'abate Spedalieri propose al frate la gran questione.

Il filosofo di Nola ascoltò in silenzio e colla faccia immota le querimonie del prete siciliano, poi rispose secco secco:

— Fammi il santo piacere di levarmi l'incomodo e di ritornare alla tua piazza di S. Andrea della Valle e al tuo piedistallo! Se non capisci il perchè delle persecuzioni che ti sono mosse, non meritavi proprio di averti una statua. Perdona la parola, ma sei un vero gnocco!

— Beh! Beh! confesso la mia gnoccaggine. Ma levami dallo stomaco questo peso. Perchè a te tanti onori e tanta fortuna, e a me tanti vituperii?

— La ragione è chiara e lampante. Io, da quando lasciai l'ordine domenicano e la Chiesa, fino al momento della mia morte di fuoco in questa piazza, combattei sempre la Chiesa, il Papa, i preti, i frati e tutta la superstizione religiosa. Tu invece in fondo in fondo sei vissuto e morto da prete credente, anzi da beneficiato di S. Pietro. Ora, a questi lumi di luna, le statue si fanno a gente del mio taglio, non a messeri innocui come te. A me innalzarono la statua per protestare contro il Vaticano per la fallita conciliazione, e per punire Papa Leone che protestava più che mai della sua mancanza di libertà. Se ben ti ricordi, erano quelli i beati tempi quando Crispi faceva la corte al Papa e Don Leopoldo Torlonia andava a far visita al cardinal Vicario. Quei tempi non torneranno mai più! Dunque, i ministri, i senatori, i deputati, i professori e gli altri non pochi menzionati nel *Numero Unico* stampato in tuo onore che concorsero col Cimbali a farti una statua, hanno commesso un solenne errore, e come bene ha notato il mio amico Prof. Labanca, il Cimbali colla sua letteratura ha creato *un falso Spedalieri*, e a lui, non a te vivo e reale, ha eretto una statua.

— Protesto! ritira la tua parola! gridò il prete siciliano. Mi è stata alzata la statua perchè patriotta, perchè quasi quasi martire della Curia romana, e perchè, come ha scritto il Morselli dell'università di Genova, « ne' miei scritti ho anticipato i tempi, emettendo concetti filosofici e giuridici perfettamente conformi alle idee moderne. » Ti va ella? Che hai a dire su ciò?

— Nulla affatto! Osservo solamente tre cose. Prima di tutto, come dissi, sei morto da prete, in comunione colla Sede romana, e come ho dimostrato io in cento luoghi delle mie opere, notantemente nella « *Cabala del cavallo pegaseo* » un prete che muore sotto il *proficiscere* non sarà mai un vero patriotta. Così la pensavo io, e la pensano ora i miei amici, come il Labanca, il Troilo, il Valente, il De Angelis, l'Orano e tutti gli anticlericali e socialisti che poche ore fa assistero alle quattro conferenze tenute contro di te.....

— *Pardon!* mio bel frate. Sono state tre, non quattro le conferenze! La quarta ci doveva essere, ma quando l'oratore entrò nella sala, vi era lui solo; e quando dopo un'ora buona, ne uscì, era ancora lui solo: onde mi capisci..... Nessuno tiene una conferenza a se medesimo. Alla sala delle Marmorelle doveva parlare il tuo amico, il professor Labanca, e anche a lui, pover'uomo, venne un piccolo accidente, un mal di gola, si dice. E allora il Labanca fu sostituito dal Troilo, il quale tenne una conferenza, più contro i liberali che contro di me, e tutta a favore dei socialisti, un centinaio circa che regnavano da padroni nella sala. Al Pozzo poi delle Cornacchie ci erano una sessantina di cornacchie e il Valente dovette rinunciare a farle gracchiare. Solo l'Orano tentò nella sala della *Società dei fornari* di criticare la mia vita e le mie opere. Poveri fornari e povero quel pane che quei signori dovettero mangiare!

— Ad ogni modo, sia come si vuole, replicò il frate, non puoi negare di essere invisio a una gran turba di gente che crede un prete non poter essere buon patriota.

— Sì, è vero. Ma chi è mai quella gente? Socialisti, anticlericali, volterriani, radicali, rivoluzionarii fanatici, odiatori di Dio, del re e della patria. I liberali onesti e sinceri mi hanno alzato la statua...

— E te la disfaranno fra non molto, sta pur sicuro! Scommetto questo mio bel cappuccio che, entro un anno, della tua statua saranno fatti de' bei sacchi di baiocchi. Lascia che vada al potere l'estrema sinistra e vedrai che cosa ti tocca! Ma torniamo a bomba. La seconda cosa che volevo osservare è che tu hai vilipeso e confutato a modo tuo il Gibbon, scritte opere di apologetica del cristianesimo e poi hai sostenuto *pro aris et focis* il poter temporale. Le quali cose essendo così, ci vuole proprio una faccia di bronzo come la tua a pretendere una statua in Roma, dove tu, se il potessi, instauresti il potere teocratico dei papi!

— Non è vero! È una calunnia! Nella mia opera « *dei diritti dell'uomo* » ho sostenuto perpetuamente che la « Chiesa

è nello Stato quanto al temporale, come lo Stato è nella Chiesa quanto allo spirituale », nè trattai mai *ex professo* della questione del poter temporale, nè lo difesi direttamente. È vero, il Labanca cita di me tre righe che farebbero al suo proposito, ma fammi il piacere, quando lo vedi, di dirgli da parte mia che ti indichi dove le ha trovate, perchè ho proprio dimenticato di averle scritte. Si troveranno forse nelle edizioni del 1791 e del 1797. Certo, l'edizione del 1805, stampata in Genova da' miei amici ad *usum delphini*, non ha più nè pure quelle tre righe. E poi, se anche avessi difeso il poter temporale, pensa che quando scrissi il più dei miei libri io viveva a Roma ed era beneficiato della Basilica Vaticana.

— Ah! ti premeva di conservare la pancia ai fichi, neh? domandò, ridendo, il frate di Nola. Sai che cosa dicevano di te i vetturini ieri sera? Li sentii proprio io, qui sotto il mio naso.

— Gigi, domandava uno, chi è quel coso in bronzo, là nella piazza di S. Andrea della Valle?

— Lo so proprio io! Un certo Pitalieri, Spitalieri o giù di lì.

— E che cosa ha mai fatto per meritare una statua?

— Ha detto male del Papa, come quell'altro frate a Campo de' fiori.

— E l'hanno bruciato vivo anche lui?

— No! no! È scappato a tempo, quantunque poi siano riusciti a dargli l'acquetta, e così è morto di mala morte.

— Anche questa è una calunnia, interruppe il bravo abate. Sono morto di malattia naturale, con tutti i sacramenti di Santa Madre Chiesa e assistito amorevolmente dal mio carissimo amico Nicola Maria Nicolai. È vero tuttavia che sono stato perseguitato a morte dai clericali intransigenti, e ne ho patito di ogni sorta. Anzi, la loro persecuzione ha durato un secolo intero, e non accenna ancora a finire. Hanno scritto contro di me preti, frati, laici, filosofi, statisti, letterati, uomini volgari, uomini insigni, insomma, quando si nasce disgraziati! È tutto dire!

— Ai molti che hanno scritto contro di te, aggiungi anche il mio amico Prof. Labanca il quale non più tardi di ieri mi scriveva una lettera che ti voglio far sentire. Abbi un po' di pazienza e ascolta :

Carissimo Giordano.

Dopo l'ultima mia intorno all'Abate Spedalieri, corsi a vedere il monumento in piazza S. Andrea della Valle. Non entro a dire del valore artistico del monumento. Altri competenti se ne occuperanno probabilmente.

Per conto mio, al vedere il monumento, sono rimasto impressionato e assai addolorato, leggendo la iscrizione, ch'è questa: *A Nicola Spedalieri — La Nuova Italia — 1903.*

Siccome lo Spedalieri, nella sua opera *Dei diritti dell'uomo*, è accanito difensore del potere temporale de' Papi, con tutti i privilegi intolleranti e con tutte le pretese tracotanti del medio evo; così la Nuova Italia afferma nel monumento il bisogno imperioso che il Papa ritorni ad essere il Re de' re, ed il Dominatore de' dominanti: *Rex regum, et dominator dominantium.*

E siccome nella stessa opera *Dei diritti dell'uomo* si sostiene in modo risoluto che la sola chiesa cattolica può custodire e guarentire i diritti umani; così la Nuova Italia afferma ancora nel monumento, che, impotente essa a salvare e proteggere gli umani diritti, ne affida la salvazione e la protezione alla chiesa cattolica, che non ammette, neppure sotto Pio X, di domandare una indipendenza non già morale, che possiede pienamente, si anche politica, appoggiata al potere temporale.

Dunque nella epigrafe del monumento la Nuova Italia pronunzia il suo *Confiteor*, fa la sua *Confessione*, ripetendo più volte: *mea culpa, mea maxima culpa*, di essere entrata in Roma, e di avere tolto al Papato il potere temporale.

E quali sono stati i principalissimi individui che han fatto così prezioso regalo alla Nuova Italia?! Sembra impossibile, ma è pur vero, verissimo: un animalato di osses-

sione *spedalieriana*, Giuseppe Cimbali; ed un Ministro della Pubblica Istruzione, per giunta *frammassone*, Nunzio Nasi!

Per lo meno, quella iscrizione tanto ripugnante alle dottrine clericali dello Spedalieri, tanto urtante ai contemporanei sentimenti italiani, doveva scansarsi assolutamente. Bastava l'aver osato innalzare in Roma, non molto lungi dal tuo monumento, o Giordano Bruno, bruciato vivo dal Papa nel secolo XVI, un altro monumento a Nicola Spedalieri, sostenitore e declamatore nel secolo XVIII d'una intolleranza religiosa abominevole, e delle pretensioni vecchie e nuove della chiesa di Roma.

Sempre tuo con affettuosi saluti

B. LABANCA.

Hai sentito? E dopo questa lettera ti basta ancora il fegato di domandarmi perchè sei tanto perseguitato?

— Sì, lo domando, e non ne capisco ancora niente. Meno male che mi perseguiti un Labanca e compagnia bella: ma che un pio abate Rosmini, un Cantù, un Tamburini, un Audisio, un Tapparelli, un Rossignoli, un Cucagni, per non dir nulla di quelli che scrivono ora contro di me, l'abbiano tanto contro i miei scritti e contro la mia persona, è proprio cosa da fare impazzire. Senti per esempio che cosa ha scritto di me il pio abate Rosmini:

— Di' pure. Sono tutto orecchi.

— Il Rosmini nella sua *Filosofia del Diritto*, vol. I^o, a pag. 207 scrive queste parole: « Lo Spedalieri a fine di salvare la società civile, è costretto a ricorrere alle forze della religione cristiana; il che viene a un medesimo che a disdire l'abbracciato sistema ».

— Quale sistema? domandò il frate.

— Il sistema da me esposto nel mio libro *Dei diritti dell'uomo*.

— Va bene! Continua pure.

— « Conciossiachè il cristianesimo non parla all'uomo de' suoi diritti, se non dopo averlo trovato fedele a' suoi

doveri. *Essendo tutti gli altri cinque libri dell'opera sua ridotti a mostrare questa necessità, si può dire che lo Spedalieri abbia speso i suoi cinque libri posteriori a confutare il primo.* » Fin qui il pio abate Rosmini. Che ti pare?

— Ecco quel che mi pare! Tu sei un uomo sfortunato, a Dio spiacente e a' nemici suoi.

— Sì, sfortunato e contraddetto in tutto, persino nella persona dello scultore che mi ha fatto la statua. Figurati! Vanno a scegliere lo scultore Rutelli, il quale mi ha messo insieme alle *Najadi* di Piazza di Termini, al *Crocifisso*, alla *Lirica* del Teatro massimo di Palermo, agli *Iracondi*, e al *Trionfo di Euterpe*. Quale compagnia! Io prete, accoppiato a *Euterpe*, alla *Lirica* e alle *Najadi* di Piazza di Termini! Quando si dice nascere disgraziati!

— Beh! Adesso vattene via, chè i questurini i quali ti fanno la guardia, scoprendo la tua prolungata assenza, si metteranno in pensiero e correranno forse a disturbare i sonni del mio amico Labanca nella persuasione ch'egli ti abbia rapito.

— E il mio problema?

— Quale?

— Bella mente di filosofo! Ti dimentichi dal naso alla bocca!

— La memoria non è necessaria ai filosofi. Basta loro il giudizio! Dunque, quale problema?

— Venni qua per domandarti, come mai a te, frate, si siano fatti tanti onori, e a me, prete, siansi scagliati tanti vituperii.

— Te l'ho già detto. Non ci capisco proprio nulla. Ma senti un po'. Qui vicino, a due passi da noi, all'entrata del ponte S. Angelo, vi è la statua di S. Pietro. Va a proporre a lui il tuo quesito. Già, sei stato suo Beneficiario! Egli forse ti saprà dire qualche cosa. Quantunque... insomma! Mio caro Spedalieri, ritorna al tuo piedistallo e buona notte. Nel passare, non dimenticarti di dare un bacio ai questurini che

con tanta amorevolezza ti fanno la guardia e ti proteggono contro i brutti tiri de' tuoi nemici.

PARTE SECONDA.

Il povero abate Spedalieri, dietro consiglio del suo vicino di Campo de' fiori, ricorse dunque a San Pietro, e a lui, umilmente propose il gran quesito, perchè mai cioè, egli, vivo e morto, sia stato oggetto di tanto odio, laddove il frate di Nola, uomo scostumato, ribelle, eretico, bestemmiatore, panteista, ateo, ricevesse dalla patria tanti onori.

— Figlio mio, gli rispose sorridendo San Pietro, mi fa proprio specie che tu sia tanto corto d'ingegno da non capire da te la spiegazione del mistero.

— Ah! pensò l'abate, anche San Pietro mi ripete, sebbene coi guanti, l'ingiuria del frate di Nola, che, cioè, sono uno sciocco.

— È proprio così, rispose San Pietro, che aveva letto l'occulto pensiero dell'abate. Sei uno sciocco, ed ecco il perchè. Se leggi la storia d'Italia di questi ultimi cinquant'anni ed esami ad una ad una le statue che la rivoluzione trionfante ha erette a' suoi eroi, troverai che quella e questi sono la glorificazione degli *ideali* della rivoluzione stessa. Non tutti gli eroi hanno risposto nello stesso grado agli *ideali* della rivoluzione, e però non tutti hanno meritato da lei uguali onori. Nè Alberigo Gentili, nè Arnaldo da Brescia, nè Cola di Rienzo hanno ricevuto dall'Italia onori così grandi come l'apostata Giordano Bruno. E la ragione è manifesta. Quelli incarnano gli ideali della rivoluzione solo in parte; Giordano Bruno li personifica in sé interamente, li riduce in atto, li sublima, li deifica. Però a lui sono stati tributati onori quasi divini. Quanto a te, poi, povero Abate Spedalieri! Mi fai proprio compassione! Tu non sei nè carne, nè pesce! Non sai nè di me, nè di te. Hai bruciato un granello d'incenso alla rivoluzione e hai affumicato la Basilica Vaticana in mio onore! Un poco liberale e un poco clericale,

un po' di Dio e un po' del Diavolo! Hai copiato in parte Rousseau, ma temperandolo; hai accettati certi principi della rivoluzione e rigettati altri; hai bevuto qualche bicchiere di vino del Gibbon, ma inaffiandolo ben bene coll'acqua più pura delle dottrine cattoliche. Insomma, ti sei sempre fermato a metà strada, non ti sei mai dichiarato apertamente per nessuno, ed ora nessuno ti vuole riconoscere per suo. Non i cattolici puri, perchè hai difeso principii e massime apertamente liberali; non i mazziniani, perchè a' loro occhi sei un marcio clericale; non i regalisti, perchè fautore dei diritti dell'uomo e negatore audace del diritto divino dei re; non i liberali intransigenti, perchè cattolico, apostolico, romano e alla fin fine non cattivo prete. Hai incontrato solo presso certi liberali moderati; ma quanti son dessi? Chi li conosce? Quale influenza hanno mai nella nuova Italia? E quale possono essi sperare di averne nell'Italia dell'avvenire? Senti, figlio mio, io ti do un buon consiglio. Discendi dal tuo piedistallo e alla chetichella, di notte, al buio pesto, lascia Roma, e imbarcati per la Sicilia. Quivi troverai alcuni amici... Bada, sai, nè anch'essi sanno in verità molto nè di te, nè de' tuoi scritti; ma sei siciliano, e basta! Almeno i siciliani amano, com'è giusto, il proprio campanile!

— Ma, caro San Pietro, domandò pregando il povero abate, che non vi sia giustizia in terra? Ho sempre sentito dire che *medio tutissimus ibis* ed io ho cercato di restare nel giusto mezzo e di non pencolare visibilmente, nè a destra nè a sinistra.

— Povero sciocco! Non è questo il modo di acquistarsi merito agli occhi della rivoluzione! Bisogna buttarsi allo sbaraglio, calpestare audacemente le cose più sante, declamare contro il potere temporale e spirituale dei Papi, fare il demagogo, e allora uno ha seguito, allora si arriva ad agguantare il potere, allora si può sperare di avere, dopo morte, una statua a premio delle proprie eroiche azioni! Guarda Giordano Bruno! Egli gettò la tonaca a un fico, fece d'ogni erba fascio, scagliò contro Dio ogni genere di

bestemmie, insegnò ogni sorta di empietà, scrisse, disse e fece ogni più sozza azione, ed eccolo là in Campo de' fiori sopra un piedistallo, esposto agli onori e ai sorrisi dei figli della nuova Italia! Se tu avessi fatto altrettanto, il Labanca e consorti non insorgerebbero ora contro di te!

— E allora, mio buon Santo, qual'è l'ultima conclusione?

— La conclusione è questa. Meglio aver condotta una vita da galantuomini e l'esser morti da buoni cristiani che venire attruppati con tanti birbanti ai quali la nuova Italia ha decretato l'onore di una statua. Questo è il verdetto della Sapienza di Dio, e Sapienza di Dio giammai non falla!

EPILOGO.

Nella sera del 31 novembre p. p. nell'aula massima del Campidoglio si radunò in tornata straordinaria il Consiglio municipale.

Si doveva discutere una tremenda questione, che cosa cioè si dovesse fare della statua dell'abate Nicola Spedalieri, eretta nella piazza di S. Andrea della Valle.

Il Sindaco, Principe Colonna, aprì la tornata « commentando con grande severità l'iniziativa della questura che aveva assunto la responsabilità d'un fatto senza precedenti, e che non ha nulla a fare col compito ordinario della polizia.

« Aggiunse che dei pubblici monumenti va data consegna al sindaco, il quale assume l'obbligo di tutelarne la conservazione; ora di questa inaugurazione notturna, eseguita da funzionari dipendenti dal comm. Giungi, il sindaco di Roma, ufficialmente, non sapeva nulla, e poteva lavarsene le mani, tanto più che quella statua, elevata a dispetto di una larga maggioranza dei cittadini, sarebbe permanentemente esposta a tentativi di sfregi, e causa d'incidenti, per cui la vigilanza non sarebbe mai troppo intorno al disgraziato monumento.

« Ora il sindaco di Roma non poteva permettersi il lusso

Serie XVIII, vol. XII, fasc. 1284. 44 10 dicembre 1903.

di sottrarre gli agenti comunali alle incombenze del loro ufficio, per tenere un servizio d'onore intorno all'effigie dell'abate siciliano. Domandare dunque ai consiglieri che cosa dovesse farsi della statua dell'Abate Spedalieri. »

Un consigliere, ammiratore dell'Abate siciliano, consigliò di soprassedere. I nemici della statua essere pochissimi, pochi studenti e ragazzi, infatti. Esser quella una stagione morta, nè avere i giornalisti e gli studenti altro da pensare che dar noia a una povera statua. Fra breve si aprirebbe la Camera dei deputati, e l'onorevole Ferri si offrirebbe pascolo gradito alla pubblica curiosità. Probabilmente egli romperebbe un altro cristallo, e allora addio persecuzione contro l'abate Spedalieri! La statua dello Spedalieri sarebbe allora dimenticata, i questurini non sarebbero più costretti a farne la guardia, e cosa fatta capo ha. Anche il Labanca, essendo uomo, poteva bene dimenticare l'Abate siciliano e il suo monumento!

A contraddire l'ammiratore dello Spedalieri, sorse un fiero liberale, liberale di principii e per convinzioni personali. Protestò in nome dei Romani, offesi nell'onore da quella statua di bronzo, e propugnò caldamente la rimozione della statua.

— Ciò non sarà mai! ripigliò il primo. La statua dello Spedalieri rimarrà dove ora sta! Le ragioni che si adducono contro di quel grand'uomo non hanno peso alcuno! Se non volete la statua dello Spedalieri, perchè clericale, forse che Dante Alighieri, il Vignola, il Tassoni, il Muratori erano liberali? L'Italia è piena delle statue di uomini, i quali, se in parte sentivano con noi alla moderna, nel resto tuttavia erano codini della più bell'acqua. Si vorrebbe mettere il poeta Belli in luogo dello Spedalieri! Ma leggete, signori miei, la vita e le poesie italiane del Belli! Altro che liberale! Non vi è clericale così intransigente che abbia, come lui, tanto combattuto la civiltà, le libertà, le idee ed i principii moderni. Il fatto è, signori miei, che un uomo perfettamente logico, perfettamente conseguente a se medesimo, tutto d'un

pezzo, tutto d'un colore, non è mai esistito, e le statue non si erigono già a *tutto l'uomo* ma a un principio, a un'idea che fu da lui propugnata, quantunque in certi altri suoi principii o nella vita pratica dissentisse dal primo. In fine gli uomini non li facciamo noi, ma la società, il genio del tempo, l'educazione, la stirpe, il carattere personale. Noi facciamo le statue, e queste noi alziamo non ad uomini vivi e reali, ma ad un ideale, ovvero ad un simbolo di quella felicità, alla quale, in un dato periodo storico, la società tende ed aspira.

Le buone ragioni dell'ammiratore dello Spedalieri fecero breccia in parecchi consiglieri, ma non per questo riportarono la vittoria. La discussione si fece calda, animata, ardente. Lo Spedalieri e i suoi difensori ne dovettero sentire delle cotte e delle crude; i popolari infierirono; volarono anche parecchi calamai per aria, e, finalmente, a votazione finita, si risolvette di togliere lo sfortunato abate siciliano dal suo piedistallo e detronizzarlo.

Ma con ciò la questione non era ancora risolta. Al *Senato Popoloque Romano* restava il grave compito di determinare dove si dovesse collocare la statua del povero Abate.

— Mandatela in Sicilia! gridò uno.

— Niente affatto! rimbeccò l'ostinato difensore dell'Abate siciliano. Lo Spedalieri deve restare qui, nella Capitale d'Italia. Il grande patriotta deve essere onorato nel cuore stesso della nazione, i cui grandi destini egli prevede cinquant'anni prima della loro effettuazione. Ricordatevi, signori, che quella statua è stata eretta per cura di un comitato che racchiude i più bei nomi d'Italia. Re Umberto regalò 500 lire, lo Stato 4000; sottoscrissero e fecero parte del comitato Crispi, Bosselli, Saracco, Baccelli, Broglio, Enrico Morselli, Francesco Pepere, Giuseppe Vadalà-Papale, Luigi Miraglia, Saredo, Finali, Pessina, Armò, il Sindaco di Roma, principe Ruspoli, e un'altra nobile schiera di deputati, senatori, professori ed uomini illustri della nuova Italia. E volete voi, con un paio di chiacchiere, mettere da parte tutti quei valenti? Se essi

non rappresentano l'Italia, sarà ella forse rappresentata da un Ferri, da un Labanca, da un Troilo, da un Orano e simili?

Dunque io propongo che la statua resti qui da noi, dove ora si trova, e il Sindaco la prenda in consegna.

— No! no! no! gridarono venti a coro.

— Regalatela al Capitolo Vaticano! sciamò un consigliere. Il Capitolo saprà trovare un posticino pel suo antico beneficiato.

— No! no! protestò un cattolicone tutto d'un pezzo. Se non fosse stato per la grande bontà, troppo grande bontà di Pio VI, lo Spedalieri non avrebbe mai pubblicato i suoi « diritti dell'uomo ». Il Maestro del Sacro palazzo gli aveva negato il permesso di stamparli. E dire che fu un ex-gesuita, il quale, dopo letto il libro, gli ottenne dal Papa la tanto desiderata *licenza dei Superiori!* Doveva essere un gran liberalone quell'ex-gesuita Bolgeni! Ma, mentre il Papa permetteva a stento la pubblicazione del libro, le corti di Spagna, di Portogallo, di Austria, di Napoli, di Sicilia, del Piemonte... Sì, sì, perchè vi meravigliate? Tutte le corti da me nominate, persino il Piemonte, proscrissero e condannarono il libro, come empio, rivoluzionario, promotore di disordini e contrario alla quiete pubblica. E se non è all'indice, si deve all'oblio nel quale presto caddero il libro ed il suo autore. Dunque, offrirlo al Capitolo Vaticano, no! Protesto contro questa idea stupida ed irriverente!

— Ebbene, che cosa se ne fa? domandò sorridendo il Principe Colonna.

— Lo metta lei nel cortile del suo palazzo! sciamò un bell'umore. E dico subito la ragione. Ella, signor Sindaco, ha concesso l'area pel monumento, ha dato i necessarii permessi per l'erezione, e poi ora ci vien fuori col dire che lo Spedalieri è un uomo da non meritare un monumento qui in Roma? E perchè non ci ha pensato prima? Concede l'area, lascia fare la statua, permette che la si elevi sul piedistallo e poi domanda: chi era questo Spedalieri? Ah! era un de-

ricale! Dunque via da S. Andrea della Valle! Via? Via un corno! Lo metta lei nella sua Villa di Via S. Basilio, e vi starà bene, l'assicuro io! Fra i Colonna di Via S. Basilio, lo Spedalieri si troverà come a casa sua!

— Non fate questioni personali! gridarono alcuni consiglieri.

— Mettiamolo al Pincio! disse timidamente un certo consigliere moderato.

— Mai no! urlò un energumeno di socialista e garibaldino. Se mettete al Pincio quel coso, l'eroe dei tre mondi si mette il cappello e se ne va! Tante grazie che tolleri vicino a sè il gesuita Secchi. E anche lui... basta! Vedrete, un giorno, che scopatura faremo su quelle vette amene del Pincio!

— Poi, al Pincio non può andare, perchè sono tutti busti colà, e lo Spedalieri è una statua! osservò una figura seria, attempata e tranquilla di consigliere municipale.

— Regaliamola a qualche chiesa! si avventurò a dire un altro.

— Ma niente affatto! Smettete queste idee, interruppe il cattolicone. Nè chiese, nè sacristie, nè canoniche, nè conventi sono fatti per l'Abate Spedalieri. Lasciatelo dove ora è; mandatelo in Sicilia, e se colà non lo vogliono, fondetelo e fate tanti baiocchi da cinque e dieci centesimi! Vi va ella?

Una grande risata accolse la proposta del consigliere di parte cattolica. A molti essa arrise, anche ai liberali, amici dell'abate siciliano, i quali pensarono di fare con ciò un tiro birbone al Labanca e suoi consorti. Questi messeri non vogliono sapere dello Spedalieri. Ebbene, trasformiamolo in tanti soldoni, e, *deo favente*, l'abate siciliano andrà a finire nelle loro tasche! Sono patrioti dessi, e non rifiuteranno neanche uno Spedalieri, se si presenta loro sotto la nobile forma di cinque o dieci centesimi! Che piacere! Perfino il Labanca l'avrà in tasca!

E con ciò il Consiglio municipale della Capitale si disciolse. Una risoluzione definitiva intorno alla statua dello Spedalieri sarà presa in una prossima tornata.

INDICE DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOL. XII

Articoli.

- IL PAPA VIGILIO. Pag. 5, 551, 660
 DI ALCUNI CRITERII INCERTI NELLA PA-
 LETNOLOGIA, ARCHEOLOGIA E STO-
 RIA ANTICA. *Le scoperte di Creta e*
il criterio cronologico. 27, 536
 IL « CURSUS » NELLA STORIA LETTE-
 RARIA E NELLA LITURGIA. 38, 288
 SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI DIVINA
 PROVIDENTIA PII PAPAE X EPISTOLA
 ENCYCLICA. 129
 GLI CZAR ED I RUSSI IN ROMA. 150
 L'AUTORE DEL QUARTO EVANGELO RI-
 VENDICATO. 171, 412, 641
 DISTINZIONI CHE NON CORRONO. 257,
 LA MANCATA VISITA DELLO CZAR IN
 ROMA. *Meditazioni autunnali.* 277
 SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII DIVINA
 PROVIDENTIA PAPA X ALLOCUTIO
 HABITA IN CONSISTORIO DIE IX NO-
 VEMBRIS MDCCCCIII. 385
 IL SECOLO D'ORO NELL'ARTE MEDIE-
 VALE. 391
 LA MASSONERIA, IL CONGRESSO DI
 VIENNA E LA S. SEDE. 513
 PER L'OBOLO DELLE POVERE MONACHE
 D'ITALIA. *Autografo di S. S. Papa*
Pio X. Avvertenza. 565
 UN UOMO DISGRAZIATO. — (*Dialoghi*
de' morti). 679
 IL CAPORALE TRASTEVERINO. *Raccon-*
to. 53, 188, 308, 430, 694

Riviste.

- In memoria dei campioni contempo-
 ranei della causa cattolica (*R.*
Della Casa). Pag. 68
 Dell'Unione della Chiesa greco-rutena
 nella Polonia con la Chiesa romana.
 (*Mons. Likowski*). 206
 A proposito di alcune nuove pubbli-
 cazioni sull'arte medievale. (*En-*
lart, Mdle, Sauer). 212
 L'*Apologetica cristiana* del Devivier
 negli Stati Uniti d'America. 328

- Le Catacombe, S. Pietro e il cimi-
 tero Ostriano. Pag. 352
 Guerra al Duello. (*Federict*). 451
 Le *Passioni dei Martiri Umbri*. 573
 I Sinottici e la Divinità di Gesù
 Cristo. (*Palmieri*). 718
 BIBLIOGRAFIA. Pag. 72, 357, 581
 OPERE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.
 126, 255, 381, 511, 639

Appendici.

- SCIENZE NATURALI. *Le ricchezze indu-*
striali dell'Alpi. Pag. 82
 Idem. *All'Acquario di Napoli.* 725
 ARCHEOLOGIA. *I monumenti del « Pa-*
radiso » nell'antica basilica Vati-
cana. 460
 LA PAROLA DEL PAPA. *Versione ita-*
liana della sua prima Allocuzione.
 470
 IL RIPOSO FESTIVO PRESSO LE DIVERSE
 NAZIONI. 637

Cronache contemporanee.

Dal 12 settembre
al 10 dicembre 1903.

Cose romane.

1. Nuovi Pellegrinaggi ai piedi di
 Pio X. Pellegrinaggio francese,
 pellegrinaggio palermitano e tolo-
 sano. 2. Ricevimento popolare dei
 cattolici della parrocchia di San
 Pietro in Vaticano nel Giardino
 della Pigna. 3. *Le pitture delle Ca-*
tacombe romane, offerte a Sua San-
 tità da Mgr. Wilpert. 4. L'inaugu-
 razione del monumento al Reden-
 tore sulla vetta del Guadagnolo.
 5. Una falsa lettera-enciclica. 6. Un
 decreto per la continuazione delle
 preci dopo la Messa. Pag. 92
2. Ricevimento in Vaticano dei fan-
 ciulli della prima Comunione. 2.
 Pellegrinaggio operaio francese.
 3. Udienza e discorso di Pio X agli
 antichi alunni del Seminario fran-

- altre nazioni e specialmente col-
l'Italia. 4. Tentativo del sig. Bro-
drick d'imporre una nuova tassa
sull'India, andato a vuoto. 5. No-
tizie a fascio. Pag. 248
9. Una nuova contribuzione imposta
dall'Inghilterra alle finanze dell'In-
dia. 5. Chi deve pagare i soldati
coloniali dell'Africa del Sud? 6.
Notizie varie, 377
- INGHILTERRA.
10. Re Edoardo il pacificatore. 2. La
crisi ministeriale. 3. L'Inghilterra
nell'occasione della morte di Leo-
ne XIII e della elezione di Pio X.
4. Mene contro la legge sull'edu-
cazione. 5. Morte di Lord Salisbury.
6. Le offerte dell'Inghilterra al Con-
gresso giudaico di Basilea. 7. Re-
lazione sulla guerra del Transvaal.
8. Degenerazione dei bambini in-
glesì. 9. Abbandono da parte del
Governo inglese dei religiosi in-
glesì residenti in Francia. 10. Stati-
stica delle finanze inglesi. Pag. 370
- AUSTRIA-UNGHERIA.
11. Ungheria; Parlamento; scanda-
lo enorme; caduta del ministero
Khuen; lunga crisi ministeriale;
l'ordine del giorno di Chlopy; tem-
peste parlamentari e disordini piaz-
ziaiuoli; nuovo ministero Tisza;
« Los von Ungarn »; congresso cat-
tolico. 2. Parlamento austriaco;
legge sul congedo militare; Diète
provinciali; la libera università ita-
liana ad Innsbruck; pratiche di
conciliazione fra conservatori e
cristiani-sociali in Tirolo. 3. In-
gerenza austriaca nel Conclave,
giudicata in Austria. 4. Politica este-
ra; visite sovrane a Vienna; con-
ferenza per la pace. 5. Dati stati-
stici. Pag. 490
- COSTANTINOPOLI.
12. La Turchia e l'insurrezione ma-
cedone. 2. L'influenza bulgara e
l'ellenismo in Macedonia. 3. La
notizia della morte di Leone XIII
e dell'elezione di Pio X a Costan-
tinopoli. 4. Una nuova rivista greco-
cattolica. Pag. 497
- CINA.
13. Modestia imperiale. 2. Nuovo
ministero. 3. Supplizio di un rivo-
luzionario e la faccenda del *Sow
pao*. 4. I protestanti e quattro ri-
voluzionari. 5. Provvedimenti della
corte contro i progressisti. 6. Nuova
scuola. 7. Nuove trattative rispet-
to alla Mancuria. 8. Ribellione
del K'oang-si. 9. Punizione di due
grandi mandarini. 10. Naufragio
dell'*Hoang t'ai*. 11. Infanticidio.
Pag. 505
- BELGIO.
14. Gli Inglesi ed il Congo. 2. Con-
ferenze e visite di Re Leopoldo per
la difesa della sua opera; un li-
bretto opportuno. 3. Riassunto della
risposta dello Stato indipendente
del Congo alla Nota inglese. 4. La
lotta per le elezioni comunali; lega
liberale socialista. 5. Le giornate
delle elezioni comunali (18 23 ot-
tobre 1903) ed i loro risultati. 6. I
partiti ed i loro giudizi sulle dette
elezioni. 7. A proposito del Corpo
elettorale. Statistica. 8. Le nostre
scuole primarie; statistica dei re-
gimi liberale (1878-1883) e catto-
lico (1884-1902). 9. Le strane con-
seguenze di una definizione del
proletario. Pag. 624
- AUSTRALIA.
15. La morte di Leone XIII. 2. Un
Prelato esploratore. 3. Il geyser
Waimangu della Nuova Zelanda.
4. Necrologia. Pag. 633
- AMERICA LATINA (Cile).
16. Il Governo dell'alleanza. 2. E-
voluzione dei liberali democratici. 3. E-
lezioni e conseguenze di esse. 4. Re-
lazioni con la Santa Sede. Pag. 754

CON APPROVAZIONE DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Bronte
INSIEME

Associazione Bronte Insieme onlus